

COMPTES RENDUS, RÉCENSIONS, NOTES POROČILA, OCENE, ZAPISI

Goran Filipi, ISTRORUMUNJSKI LINGVISTIČKI ATLAS. ATLASUL LINGVISTIC ISTROROMÂN. ATLANTE LINGUISTICO ISTRORUMENO, Knjižnica Atlas, Knjiga 2, Znanstvena udruga Mediteran=Societas studiorum Mediterraneum, Pula 2002, pag. 785.

L'edizione di un atlante linguistico è sempre fonte di giustificato orgoglio per l'autore ed è nello stesso tempo fonte di allegria, di entusiasmo per chi si accinge a servirsene. Il detto vale anche per l'apparizione dell'Atlante linguistico istrorumeno. Tuttavia, all'allegria si associa un sentimento di malinconia: si tratta di un pezzo della Romania che a poco a poco sta scomparendo, l'istrorumeno. Il fenomeno non è proprio sorprendente, né eccezionale: per limitarci al mondo romanzo si constatano territori latinizzati o romanizzati nell'epoca antica, l'epoca dell'espansione della forza politica romana e della lingua di Roma, dove la latinità fu sommersa nel corso della storia dalle ondate di altre lingue. Un esempio geograficamente vicino all'istrorumeno ci è offerto dalla sorte del dalmatico scomparso alla fine dell'Ottocento. "La morte di una lingua" è l'espressione abituale per un tale fenomeno. Certo, una lingua non muore: si tratta di un processo meno poetico, anzi molto prosaico. Per varie ragioni la gente a poco a poco abbandona la lingua materna e ricorre ad usare, dapprima nella vita sociale, poi addirittura in famiglia, un'altra lingua, evidentemente di maggior prestigio.

Il rumeno s'insediò nell'Istria nord-orientale, sulle falde del monte Učka, non lontano da Rijeka/Fiume in Croazia, con un piccolo nucleo di Rumeni alla fine del Quattrocento. La linguistica romanza considera questa parlata, *l'istrorumeno*, o una variante del dacorumeno, o addirittura un'isola rumena nel mondo slavo, le altre essendo il dacorumeno in Romania e fuori dai confini dello Stato, il rumeno meglenitico, parte in Macedonia e parte in Grecia, e l'arumeno nella ex-Jugoslavia (oggi, nella Serbia meridionale e in Macedonia) e in Bulgaria, con in più alcuni territori sparsi in Grecia e in Albania.

L'istrorumeno è l'isola romanza più piccola nel mare linguistico slavo. L'Istria è considerata giustamente *miraculum* per vari aspetti. Ne è uno anche il suo frastagliamento linguistico; vi si trovano due, anzi tre lingue slave: lo sloveno nella piccola parte nord-occidentale, il croato come lingua più diffusa, e poi il montenegrino, in un solo paesino, Peroj a nord di Pola, resto di una colonizzazione dalla metà del

Seicento. Per la parte romanza, anche tralasciando Muggia, friulana nella sua immagine linguistica di due o tre secoli addietro, il veneto insediatosi sulle coste istriane dalla fine del Millennio in poi, per non dimenticare le vetuste parlate dell'istrioto – Pavao Tekavčić, l'eminente linguista croato ed esperto di questa parlata, sconsiglia il termine *istroromanzo* che effettivamente potrebbe provocare una confusione –, resto della latinità nell'Antichità, oggi ridotto a lingua materna in sei paesi, e infine l'istrorumeno che, appunto, è stato oggetto del lavoro sul campo e dello studio del prof. Goran Filipi.

L'autore ha dedicato all'Istria linguistica molti anni di lavoro e tutta la sua energia scientifica. A parte i singoli articoli nelle riviste linguistiche – anche la nostra ne vanta alcuni, sui nomi di uccelli in Istria, ad es. quello di *pettiroso* – ha dimostrato la maestria nel maneggiare il difficile campo della raccolta del materiale e del suo riordinamento nel primo volume della stessa collana: Goran Filipi e Barbara Buršić-Giudici, *Istriotski lingvistički atlas/Atlante linguistico istrioto*, pubblicato nel 1998.

L'Atlante, concepito in veste trilingue, il croato – il romeno – l'italiano, contiene nell'introduzione i dati essenziali sulle parlate istrorumene, vale a dire, menziona i paesi e paesini dove è stata fatta l'inchiesta linguistica e tra le quali i più importanti sarebbero – in dizione istrorumena – *Jeiǎn, Sušnievița, Nosela, Bārda*. Per avere un quadro chiaro sulla popolazione parlante l'istrorumeno potrebbero essere preziosi i dati demografici offerti dai censimenti. Senonché – e l'autore lo mette in rilievo – i censimenti nella vecchia Austria, di cui l'ultimo è del 1910, generalmente ritenuto molto valido, venivano eseguiti in base alla determinazione della lingua d'uso. Il censimento del 1945, in Jugoslavia, e il primo in Croazia, del 1991, hanno voluto constatare l'appartenenza nazionale. A leggere e valutare la situazione demografica, come abbiamo già sottolineato, siamo coscienti del calo dei parlanti l'istrorumeno; anzi, l'autore prevede la non troppo lontana scomparsa dell'etnia rumena. E' un po' come seguire la vita della comunità ebraica in Bosnia: ormai il *judeo-español* a Sarajevo è ridotto all'uso di poche centinaia di persone. Le due unità linguisticamente romanze stanno per avere la stessa sorte, sebbene per ragioni diverse (l'etnia giudeo-spagnola ebbe a subire le atrocità naziste durante l'ultimo scontro mondiale, e poi, finita la guerra, venne l'espatrio, meglio dire, il ritrovamento della vecchia patria in Israele): la malinconica conclusione dell'autore può essere valida in parecchie situazioni. Se il linguista croato August Kovačec, il pioniere nella ricerca di questa parlata, nel suo fondamentale lavoro sull'istrorumeno valutò all'inizio degli anni '60 nel solo centro più fortemente popolato, Jeiǎn, i parlanti l'istrorumeno a circa 500 anime, e tutti i parlanti a circa 800 persone, Filipi constata che negli ultimi quarant'anni il loro numero si è fortemente ridotto: dovrebbe essere ormai di 250 persone. Se l'emigrazione all'estero non si verifica più, è continua la migrazione interna verso centri croati dove è più facile trovare il lavoro. E i parlanti rimasti nei paesi, quelli non ancora spopolati, sono anziani: Filipi constata che la media dell'età è di 70 anni.

Di conseguenza, si dirà, il lavoro di ricerca che il prof. Filipi ha svolto è tanto più prezioso. E' vero: per fare un confronto, la nostra conoscenza sul dalmatico sarebbe limitata al materiale archivistico di Dubrovnik, se non ci fosse stata la fondamentale monografia di Bartoli. Il questionario che ha servito a Filipi per svolgere la ricerca è ricchissimo, in tutto ci sono 1898 termini, vale a dire domande poste agli informatori: l'*Atlasul Lingvistic Istroromân* può tenere confronto a parecchie opere di questo genere. In più: l'inchiesta è stata svolta in 14 punti e a tutte le domande, o quasi, si trova la risposta. Il merito dell'autore è anche quello di poter presentare con il materiale raccolto la vita quotidiana dell'etnia rumena in Istria. La nostra non è che una segnalazione di un'opera importante per la linguistica romanza, non una vera recensione. Ci limitiamo a elencare alcuni campi nozionali sui quali si era concentrata l'inchiesta: fenomeni atmosferici, tradizioni ed istituzioni, corpo umano, tempo e calendario, parentela e vita in famiglia, casa e podere, vestiario, cibi e bevande, animali, piante, ecc. Vorremmo sottolineare l'importanza di alcuni campi semantici, nozionali. Più d'una volta scopriamo dati interessanti: *picej ovale* 'battere le uova' è un'usanza per Pasqua, ormai sempre meno conosciuta. E' ovvio che il croato ha preso il sopravvento; però il lessico di base è rimasto rumeno. Così troviamo nel campo della famiglia: *fečor, fil'o, fil'e, o sora, un frate (doj frâc* per il duale); molte espressioni sono venete, così *nevodo/zerman, nevoda/zermana, nono, nona*. L'influsso veneto deve esser stato forte dato che non appaiono i termini rumeni *bunic, bunică*; questo influsso si estende a parecchi campi semantici: *piat, bičerin, traversa* (grembiule), *mudande, bragešile*; spesso, la prova della provenienza veneta è linguistica: la sonorizzazione della sorda intervocalica. Non è sorprendente che i nomi di animali siano romanzi, a volte decisamente istrorumeni: *un pork, o porca, o oje, un aret* (montone), *o kapra, un bo, o vaka, un vicel, vegl'a vačile* 'pascolare le vacche', *kalu za traže/de traže/de kareg* 'cavallo da tiro', *japa za racu/de raca* 'cavalla da frutto', *un asir, o asirica* 'asino, asinella' con un convincente rotacismo *n-r*. Sappiamo che i Daci romanizzati furono soprattutto pastori: emigrando, mantennero la pastorizia come fonte principale per sopravvivere.

Con l'*Atlasul Lingvistic Istroromân* la linguistica romanza si è arricchita di un importante lavoro che fissa dettagliatamente la realtà attuale di una parlata romanza, prezioso ancora di più in quanto questa è minacciata di estinzione.

Mitja Skubic